

ESPERIMENTI

# Ha un corpo l'anima di Madrid

La città spagnola è il tessuto di carne e sesso dove Marta Jiménez Serrano incide i suoi racconti. Senza pietà

di **Monica Acito**

**M**adrid è una città che non piange con gli schizzi di pioggia. Madrid piange con le pennellate dense di Francis

Goya, che scorrono lasciando acqua e carbone sulle sue guance di pietra. Negli occhi di Madrid c'è la luce della Puerta del Sol, e se dovessimo disegnare una topografia canonica della città, non mancherebbero Plaza Mayor e il Museo del Prado. Marta Jiménez Serrano invece prende ago e filo e ricama una planimetria erotica di Madrid. Nella raccolta di racconti *Questa volta sarà diverso*, pubblicata in Italia dalla casa editrice La Nuova Frontiera e con la bella traduzione di Serena Bianchi, Serrano prende la città, la spoglia e costruisce un *itinerarium* carnale, fatto di storie d'amore, promesse e tradimenti. Cuce addosso al corpo di Madrid profumi e nuvole di tabacco; lo fa con una prosa lu-

cida e pulita, con un'intelaiatura sintattica ordinata, che ha la sua forza proprio nel nitore e nella precisione con cui fissa i volti e i gesti dei personaggi.

La precisione della pagina fa brillare, in controtuce, anche quelle scintille selvatiche che animano gli uomini e le donne di questa raccolta, in preda a pulsioni e slanci che somigliano più a balzi di giaguari che passi umani. Jiménez Serrano esplora la coppia come microcosmo animalesco, come nucleo bruciante in cui le leggi del buonsenso non valgono e in cui cade ogni consuetudine, per seguire una speciale norma fatta di corpi venerati e poi disprezzati, passioni incontenibili e scatti di muscoli e saliva.

Ogni racconto di *Questa volta sarà diverso* può essere letto e sfogliato autonomamente: ogni storia somiglia al petalo sfrangiato di un fiore, e ogni testo cattura un tono, un



Marta Jiménez Serrano

Serrano

**Questa volta sarà diverso**

Traduzione

Serena Bianchi

La Nuova Frontiera

pagg. 256

euro 18

**Voto 8/10**

**+Weekend**

Saturday &

Sunday

di Mario Sughì

(2016)

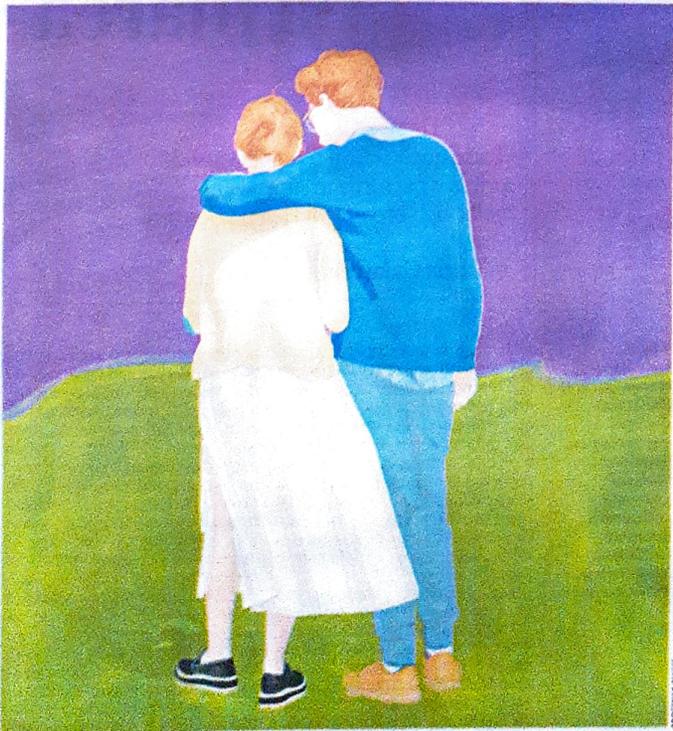
pillolo diverso. C'è l'amore di Marcelo e Eloisa, tra dottorati, appartamenti condivisi con coinquilini, birre e metropolitane di Madrid; c'è l'amore di Eva, che non sopporta di dover condividere Pedro con la piccola Rita; c'è Guille che non capisce se ama Carmen o se si vergogna di lei davanti agli altri. La vera ossessione di Jiménez Serrano è la coppia: per l'autrice la coppia è un cerchio magico e demoniaco insieme, una zona franca in cui vale tutto e, allo stesso tempo, ogni cosa viene negata; la coppia è uno spazio di sperimentazione sessuale e di arricchimento intellettuale, ma è anche un fortino protetto col filo spinato.

Il sesso è un rituale iniziatico: la sensualità è una dimensione del linguaggio, ha le sue ricorsività e le sue figure retoriche. Nel racconto *Clamorosa e frenetico*, Jiménez Serrano racconta la storia di Claudia e Fran, due amanti segreti, che inventano una lingua nuova, una lingua madida di consonanti umide, di frizioni, di onomatopee, tutte modellate sui loro nomi: «La clavicola di Claudia. La clemente clavicola di Claudia. La clemenza di Claudia e la clavicola di Claudia e anche - clamorosamente - il clitoride di Claudia». E ancora: «Fran. Fran che fremeva. I fremiti di Fran. La frenesia di Fran». Il linguaggio sembra non bastare mai agli innamorati: Flaubert scriveva che la parola umana è un pentolino di latta su cui si suona una musica da far ballare gli orsi, mentre invece l'essere umano vorrebbe commuovere le stelle.

I personaggi dei racconti si frain-tendono e si lacerano a vicenda, si travestono e indossano soprannomi: nel racconto *Pupilla*, la protagonista è Nerea, una ventenne che gira con la macchina fotografica appesa al collo. «La chiamavano Pupilla perché era una sua studentessa e perché le prime volte che si erano visti avevano preso l'Mdma. Dal momento che le pupille le si dilatavano e che era una sua studentessa la chiamavano Pupilla. La chiamavano Pupilla gli amici di lui. Lei si chiamava Nerea. Lui la chiamava Nere. Lei lo chiamava Luis, perché si chiamava Luis e lei - Nerea - non era tipa da girare troppo intorno alle cose. Gli amici di lei lo chiamavano il Professore». Sembra una riscrittura vagamente lolitiana in chiave lsergica, in cui il lessico amoroso si intreccia con l'Mdma e ogni cosa viene deformata e divorata dalle pupille della protagonista.

Tutto accade tra le piazze di Madrid e le sue vie, ma soprattutto nelle case di questa città, che carpisce e stringe tutto. Sono appartamenti dalle pareti fragili, saloni ampi e intarsiati di parquet, corridoi in cui risuonano orgasmi. Tutto è riscritto secondo la semantica del desiderio, i gemiti e i gesti degli amanti ridisegnano le mappe.

I personaggi di Marta Jiménez Serrano non possono smettere di annusarsi e dissacrarsi, di cercarsi come ossessi e di rovinarsi a vicenda. Soprattutto, trascorrono tutto il loro tempo ad attendersi. L'attesa è la lingua viva del lessico amoroso, nell'attesa c'è il nucleo incandescente dell'amore. In *Frammenti di un discorso amoroso*, Roland Barthes scriveva: «Sono innamorato? Sì, poiché sto aspettando. L'altro, invece, non aspetta mai». I personaggi attendono in continuazione, e con loro attende anche Madrid, la grande città piovra che stringe le ossa dei protagonisti, li fa urlare e impazzire e poi, con i suoi tentacoli, li scaglia contro i muri del non detto, condannandoli a aspettare per sempre.



LA COPPIA  
COME  
MICROCOSMO  
ANIMALESCO,  
COMENUCLEO  
BRUCIANTE  
IN CUI LE  
LEGGI DEL  
BUONSENSO  
NON VALGONO